

L'APPELLO DEL MINISTRO. Speranza nella sua informativa in Parlamento spiega come i test servano ad individuare i contagi e quindi a prevenire gli eventuali focolai

«Vanno fatti sempre più tamponi»

La Fondazione Gimbe nel suo rapporto ha denunciato un calo del 12,6% degli esami nelle ultime due settimane e ha definito la strategia nella Lombardia «non adeguata»

Manuela Correrà
ROMA

Tenere alto il numero dei tamponi per individuare precocemente i soggetti positivi al SarsCov2 e contenere nuovi eventuali focolai. Continua ad essere questa una delle misure prioritarie per la lotta al nuovo coronavirus anche nella fase 3. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, lo indica nella sua informativa, prima al Senato e poi alla Camera, sulla pandemia in Italia. Eppure, sull'uso del test marcate sono le differenze tra le Regioni e non mancano le polemiche, con la Fondazione Gimbe che segnala un calo di questi esami pari al 12,6% nelle ultime due settimane. A spronare a un maggiore ricorso ai tamponi è lo stesso Speranza, sottolineando che «occorre tenerne alto il numero, soprattutto per ricercare possibili focolai laddove il Covid ci ha fatto più male». E per questo, aggiunge, «non bisogna esitare a prendere nuovi provvedi-

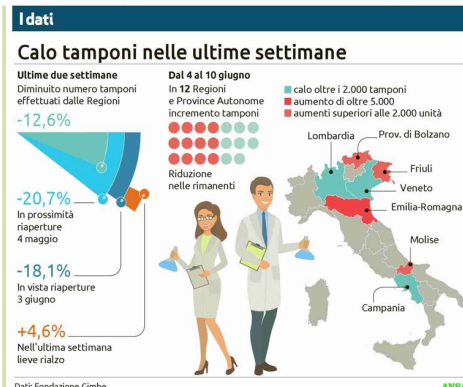
menti rigorosi laddove se ne manifesti la necessità». L'epidemia, è il monito del ministro, «non è finita, ci sono ancora focolai attivi e il virus, anche se in forma ridotta e con una prevalenza di casi asintomatici, continua a circolare». E se è vero - come indica l'ultimo monitoraggio del ministero e Istituto superiore di sanità - che aumentano i guariti, si riduce la curva del contagio, diminuiscono i deceduti e l'indice Rt è in tutta Italia è sotto 1, è altrettanto vero che tali dati rappresentano «solo una parte della realtà». Da qui l'invito alla prudenza ed al rispetto delle misure di distanziamento. Uno dei pilastri nella strategia di contenimento del contagio sono, però, proprio i tamponi, il cui utilizzo sul territorio nazionale, denuncia Gimbe, appare al momento non ottimale con una «diminuzione considerevole». Esaminando il periodo dal 23 aprile al 10 giugno, si legge, il trend dei tamponi totali risulta in consistente calo nelle ultime 2 settimane. Nel periodo dal 4 al 10 giugno, 12 Regioni e Province Autonome fanno registrare un incre-

mento dei tamponi, mentre nelle rimanenti 9 si attesta un'ulteriore riduzione. Lombardia, Veneto e Campania hanno registrato ognuna un calo superiore ai 2.000 tamponi, mentre l'Emilia Romagna ha visto un balzo di oltre 5.000 in più, con Friuli, Molise e provincia di Bolzano che hanno avuto aumenti superiori alle 2.000 unità. L'attività di testing, «finalizzata all'identificazione dei nuovi casi, alla tracciatura dei contatti ed al loro isolamento - spiega il presidente Gimbe Nino Cartabellotta - continua a non essere una priorità per molte Regioni: purtroppo, nella gestione di questa fase dell'epidemia, in particolare dove la diffusione del virus non sembra dare tregua, la strategia non è adeguata». Pronta la risposta da parte della Lega in Lombardia: «Ennesimi, inqualificabili attacchi. La Regione di Attilio Fontana ha fatto 845.618 tamponi, contro i 645.309 fatti da Lazio, Campania e Puglia». Contesta i dati di Gimbe anche il Veneto. La realtà appare diversificata sul territorio, mentre si affac-

cia il nuovo problema dei giovani: il numero di contagi apparentemente inferiore in questa fascia d'età, mette in guardia Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, «può dipendere dal fatto che i tamponi sono stati fatti soprattutto ai sintomatici». Un aumento degli asintomatici, oltre il 90% dei casi e soprattutto tra i giovani, si rileva anche in Puglia. ●



Un tampone effettuato direttamente dall'auto paziente ANSA



Peso: 42%